

DM COSA SUCCEDA . AGLI UNDER 30

5 miti da sfatare sui millennials

Davvero i nati a cavallo tra vecchio e nuovo secolo sono più superficiali e meno colti dei loro genitori? Secondo gli esperti, no. Anzi

di **Ilaria Amato** - [@ilariaamato1](#)

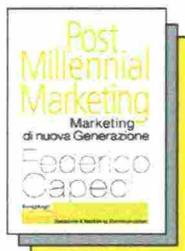


Sono sulla bocca di tutti, ma pochi li capiscono davvero. «Giovani e digitali: è tutto quello che sappiamo dire sui millennials (i nati tra gli anni '80 e il 2000) e i centennials (quelli tra il 1995 e il 2010). Ma si tratta di stereotipi che non aiutano a comprenderli» spiega Federico Capeci, amministratore delegato per l'Italia del network di ricerche di mercato Kantar e autore del saggio *Post Millennial Marketing* (Franco Angeli). «Il loro modo di relazionarsi con gli altri e di guardare al mondo è completamente diverso rispetto a tutte le giovani generazioni del passato». Lo ha intuito l'università di Harvard, che ha investito 3 milioni di dollari per formare professori in grado di agganciare l'attenzione degli studenti del terzo millennio. E, sulla scia, anche l'ateneo di Genova sta attivando nuove strategie per colmare il gap generazionale. Ma prima di tutto serve liberarsi dai luoghi comuni sui millennials. Ecco i più diffusi.



1 Scappano all'estero. Falso. I dati dicono che non tutti i millennials vogliono fuggire. Anzi: «Il 67% di loro sogna di lavorare in aziende italiane dal profilo internazionale, tipo Ferrari o Barilla» spiega Capeci. «Rispetto alla generazione precedente, che aveva come priorità la carriera e il raggiungimento di un certo status, anche a costo di partire, si sentono realizzati sul lavoro in base al grado di espressione personale, cioè all'adesione della professione alle proprie competenze e valori. E il made in Italy spesso ne fa parte».

2 Pensano solo a divertirsi. Anche questo stereotipo rischia di essere fuorviante. Certo i millennials cercano l'evasione come i giovani di ogni epoca,



UN LIBRO PER CAPIRE
In *Post Millennial Marketing* (Franco Angeli), Federico Capeci indaga passioni e gusti degli under 30.

ma non lo fanno in modo banale. «Essendo cresciuti con Internet e i social, sono abituati a essere attivi» commenta Capeci. «Così anche nello svago vogliono esperienze immersive, che li coinvolgano in prima persona e in cui possano mettere del loro, come i giochi di ruolo o la realtà virtuale».

3 Non leggono. In realtà lo fanno più dei loro genitori: il 48% dei millennials legge libri contro il 40% degli adulti, dice l'Istat. «Hanno di continuo il telefonino in mano, ma non sempre per giocare: spesso cercano informa-

zioni, approfondimenti. Nessuna generazione ha letto tanto come questa: magari non sulla carta e non solo giornali e romanzi. A modo suo».

4 Sono spendaccioni. Tutt'altro. Se è vero che i millennials danno meno valore ai soldi, è perché «più che acquistare pensano a condividere» riflette Capeci. Comprare un'auto in passato significava entrare nel mondo degli adulti, ma oggi c'è il car sharing. E poi i giovanissimi si stanno dimostrando molto più abili dei loro genitori nel risparmio: prima di fare acquisti vanno in Rete e consultano prezzi, offerte e sconti».

5 Non guardano la tv. Corretto solo in parte. Perché per i millennials le tv si sono moltiplicate: «Oltre la metà dei giovani trascorre più di 2 ore davanti a uno schermo, smartphone o tablet che sia» conclude Capeci. «E quasi sempre guarda, condivide e commenta contenuti video, serie e musica».